

Il 26 settembre a Locarno giornata di studio a 100 anni dalla nascita

# Remo Rossi scultore: l'uomo, l'artigiano e l'artista

*Il 27 settembre di cento anni fa nasceva a Locarno lo scultore Remo Rossi. L'anniversario sarà ufficialmente ricordato il prossimo 26 settembre nel corso di una giornata di studio sull'artista. Questo appuntamento si iscrive nell'ambito delle iniziative sin qui promosse per ricordare e favorire l'approccio degli amanti dell'arte e del grande pubblico alla figura e all'opera del noto artista locarnese. A tale proposito ricordiamo la nascita della Fondazione Remo Rossi in gennaio e l'apertura, in maggio, del Museo Remo Rossi a complemento della mostra «L'energia del luogo. Alla ricerca del genius loci». Come avvenne nel settembre del 2002, in occasione del 20° anniversario della scomparsa dell'artista, «la Rivista» lo ricorda con un contributo di Diana Rizzi, presidente della Fondazione Remo Rossi.*

**R**emo Rossi non solo era uno scultore tra i maggiori rappresentanti della tradizione locale, ma anche e soprattutto una figura accentratrice delle più moderne correnti artistiche e personaggio di spicco dell'arte svizzera e internazionale.

Le numerose esposizioni cui partecipò in cinquant'anni di carriera hanno evidenziato quasi esclusivamente l'aspetto dell'artista artigiano che, appreso il lavoro dello scultore sotto la guida del padre Ettore, acquisì quella preziosa abilità tecnica che contraddistingue tutte le sue opere. L'abitudine al lavoro della materia (bronzo, granito, marmo, cemento inglese e tutta la pietra in generale) gli fu apprezzata da Bazzaro durante gli studi a Brera e poi soprattutto da Despiau all'Académie Scandinave di Parigi. Nonostante non venga più esposto da oltre 25 anni, ovvero da quell'ultima mostra tenutasi a Villa Malpensata nel 1983, a soli quattro mesi dalla sua morte, è questa ancor oggi la caratteristica maggiormente riconosciuta all'opera di Remo Rossi. Lo stile si modifica nel corso degli anni e dall'accademismo che contraddistingue prevalentemente gli anni Trenta e Quaranta e che trova la sua espressione più alta nei nudi femminili caratterizzati dalle rotondità mailloliane e negli animali dalle grandi dimensioni, passa alle forme irrigidite dello stile geometrico, dove Rossi esprime la propria libertà di artista ormai affermato sia nelle



*Remo Rossi nel suo atelier.*

sempre numerose opere di arte sacra, che negli acrobati, nelle scene delle attività dell'uomo e negli animali. I sempre maggiori contatti con artisti legati all'estetica dell'Informale e dell'astratto in generale ha favorito lo studio da parte di Remo Rossi di una nuova espressività della scultura: lo stile filigrana con cui realizza alcune tra le sue opere più importanti va verso l'annullamento del credo artistico sul quale aveva costruito buona parte della sua carriera. La smaterializzazione delle forme nelle opere degli ultimi anni guarda alla struggente poetica di Germaine Richier e alle forme giacomettiane, in cui la plasticità perde la propria compattezza volumetrica e dove la preponderanza dei vuoti sui pieni porta la scultura di Remo Rossi verso una visione completamente

nuova dell'arte. Nonostante questi interessanti slanci innovativi, rimangono tuttavia frequenti i ritorni su temi e forme affrontati nel passato, rendendo pertanto difficile definire il variare degli stili entro precise sequenze cronologiche.

L'apertura alle più moderne esperienze artistiche gli era già stata favorita in passato dalle importanti frequentazioni parigine dello zio materno Nesto Giacometti, che aveva promosso la diffusione dell'arte contemporanea per mezzo dell'Oeuvre Gravée, ma fu senza dubbio il suo ruolo in seno alla Commissione Federale delle Belle Arti, di cui divenne membro nel 1948, vice presidente nel 1954 e presidente dal 1969 al 1979, nonché quello di commissario per la Svizzera alla Biennale di Venezia dal 1962 al 1972, che gli per-

## Una vita



Remo Rossi nasce a Locarno il 27 settembre del 1909 e muore a Berna il 30 dicembre 1982. Suo padre Ettore e suo nonno Gualtiero, provenienti da una famiglia di intagliatori di pietre di Arzo, erano attivi come marmorini, mentre la madre, originaria di Intra, apparteneva alla famiglia Jacometti. Terminate le scuole dell'obbligo a Locarno nel 1924, il giovane Remo si trasferisce nel collegio S. Michel di Zugo e l'anno seguente è tra gli allievi del professor Joseph von Moos alla Kunstgewerbeschule di Lucerna. Tappa fondamentale del suo percorso di formazione è sicuramente il periodo di studio trascorso a Milano: iscritti all'Accademia di Brera nel 1926, segue i corsi di disegno di Contardo Barbieri e quelli di anatomia del professor Biaggi. Lavora contemporaneamente presso l'atelier privato di Ernesto Bazzaro e frequenta la scuola superiore di architettura al Castello Sforzesco, seguendo i corsi del professor Mariani. In seguito a numerosi viaggi di studio a Bologna, Firenze, Roma e Napoli nel 1929, a Venezia e dintorni nel 1930, nel 1932 si trasferisce per un anno a Parigi. Va ad abitare nel quartiere di Rue d'Alésia, nei pressi del Boulevard Montparnasse. Segue i corsi di Paul Landowski all'Académie Nationale des Beaux-Arts e le lezioni di Charles Oespiau all'Académie Scandinave, che lo invita a lavorare presso il proprio studio.

Dal 1934 si stabilisce nuovamente a Locarno e farà della sua città natale la sede prediletta in cui lavorare, salvo frequenti ma brevi soggiorni di studio a Monaco, Norimberga, Berlino e un ritorno all'Académie Nationale e all'Académie Scandinave nel 1935. Nel 1943 si sposa con Bianca Bernasconi e l'anno seguente nasce il figlio Giancarlo. Nel 1948 diviene membro della Commissione Federale delle Belle Arti; sei anni dopo ne diviene vice presidente fino al 1968 e presidente dal 1969 al 1979. Dal 1950 al 1972 compie numerosi viaggi di studio in Spagna, Egitto, Grecia, Belgio, Inghilterra, Turchia, Francia, Austria, Ungheria e Russia.

Risale al 1959 la creazione da parte di Rossi di questo complesso di atelier, situati accanto al suo studio privato, nella zona tranquilla dei Saleggi. Qui trovarono ospitalità artisti quali Jean Arp, Hans Richter, Italo Valenti, Ingeborg Lüscher, Gudrun Müller e altri ancora, i quali poterono lavorare indisturbati in un ambiente adatto alla produzione artistica. Dal 1962 al 1972 assume la carica di commissario per la Svizzera alla Biennale di Venezia. Nel 1965, grazie alla donazione dei coniugi Arp ai quali era legato da profonda amicizia, promuove la fondazione del Museo d'arte contemporanea al Castello Visconteo di Locarno, situato proprio accanto alla sua abitazione privata. Le opere ivi conservate sono uno dei beni culturali più importanti della città. Nel 1966 entra nel Consiglio della Fondazione Pro Arte e nel 1969 diventa membro della Commissione della Fondazione Gottfried Keller. Innumerevoli le sue partecipazioni a mostre collettive, sia in Svizzera che all'estero, così come moltissimi furono i riconoscimenti e i premi che gli furono assegnati in cinquant'anni di carriera.

Remo Rossi è sepolto nel cimitero di Locarno, nella tomba di famiglia sovrastata dalla «Croce fiorita» da lui scolpita nel 1968 e che, in dimensioni assai ridotte, la Confederazione aveva donato a papa Paolo VI in occasione della sua visita a Ginevra del 1969.

misero di conoscere e stringere amicizia con numerosi esponenti delle nuove correnti artistiche. Durante il lungo periodo di militanza all'interno della commissione Remo Rossi si prodigò per avvicinare il Ticino alle realtà idealmente lontane dell'Oltralpe (la seduta della Commissione Federale dell'8 e del 9 aprile 1969 si tenne addirittura in casa Rossi) e si impegnò soprattutto per promuovere giovani artisti e favorirli tramite l'assegnazione delle importanti borse di studio. Fondamentale era per lui la qualità del lavoro e proprio per questo motivo i suoi giudizi erano spesso severi; non mancarono pertanto le pesanti accuse di troppa autorità, tanto che all'interno della Commissione Federale delle Belle Arti la sua carica a presidente era stata ribattezzata dagli altri componenti come dispotismo (nel Tages-Anzeiger del 7 ottobre 1976 l'articolo di Fritz Billeter, «Reformbedürftige Kunst-kommission des Bundes», rivolge un'aspra critica al conservatorismo della Commissione federale e del suo presidente, in particolare).

La nascita del complesso degli atelier ai Saleggi di Locarno prende il via grazie all'amicizia con Jean Arp, al quale Remo Rossi volle offrire uno spazio per lavorare accanto al proprio studio privato. L'idea era quella di creare una piccola comunità artistica nella quale scultori, pittori, intagliatori, ceramisti e artisti di ogni genere potessero svolgere tranquillamente la propria attività. L'ampia area era ancora immersa nella natura della periferia e offriva

quindi un'opportunità sicuramente ineguagliabile. Rossi aveva saputo stringere importanti rapporti d'amicizia con rappresentanti di varie istituzioni e instaurare contatti diretti con i fornitori della materia prima (pietra e marmo) e con le fonderie del Mendrisiotto (una lettera spedita da Marguerite Hagenbach il 12 dicembre 1956 rivela che Jean Arp aveva ottenuto dal Rossi il consenso per l'ingrandimento di una scultura, «Evocation humaine lunaire spectrale», per poi essere fusa presso la Fonderia Amici, alla quale Remo Rossi era solito affidare le proprie opere; in un'altra lettera della Hagenbach del 7 marzo del 1957 si prega il Rossi di attendere ancora un po' di tempo prima di ordinare il blocco di pietra per la realizzazione di una scultura che un collezionista non aveva ancora precisato di volere in pietra o in bronzo e si fa un primo riferimento a un atelier da affittare a Jean Arp). Remo Rossi vantava inoltre della fedele collaborazione di alcuni operai, per la maggior parte italiani, che svolgevano attività di tagliapietre, marmisti o di veri e propri artefici manuali di opere ideate dagli artisti. Arp si avvale spesso della collaborazione di uno degli operai del Rossi, ancor prima di stabilirsi definitivamente in Ticino: si trattava di Alberto Meli, che egli volle come proprio aiutante personale a partire dal 1957. La decisione di stabilirsi definitivamente nel nostro cantone fu però determinata da problemi di salute e dalla cortese insistenza dei coniugi Rossi. A partire

da questo momento prese il via l'allestimento del complesso degli atelier ai Saleggi, che offrì la possibilità a numerosi artisti di poter lavorare indipendentemente in un ambiente adeguato e usufruire all'occorrenza del materiale e dell'apporto manuale degli operai assunti da Remo Rossi. L'esperienza degli atelier favorì quindi la circolazione di personalità artistiche in visita nel Locarnese e naturalmente la conoscenza delle loro opere; fu così che, in seguito all'importante donazione di Marguerite e Jean Arp alla città di Locarno nacque il progetto del Museo Comunale d'arte Moderna, che venne inaugurato il 10 aprile del 1965 negli spazi del Castello Visconteo. Ruota attorno alla figura di Remo Rossi anche l'importante legato di Nesto Jacometti, che donò alla propria città natale metà della sua collezione di opere originali e di incisioni e quasi tutte le sue opere di editore.

L'attaccamento di Remo Rossi alla propria terra natale si concretizzò nel desiderio di avvicinare il Ticino (e la sua Locarno in particolare) alla Svizzera e all'Europa e, sebbene fosse profondamente legato alla tradizione, si dimostrò sempre attento alle nuove forme espressive dell'arte contemporanea. Personaggio pubblico attento alla sostanza dei rapporti interpersonali più che all'aspetto formale, lavoratore fiero e instancabile, amante del bello e promotore dell'arte. Remo Rossi scultore: l'uomo, l'artigiano e l'artista.

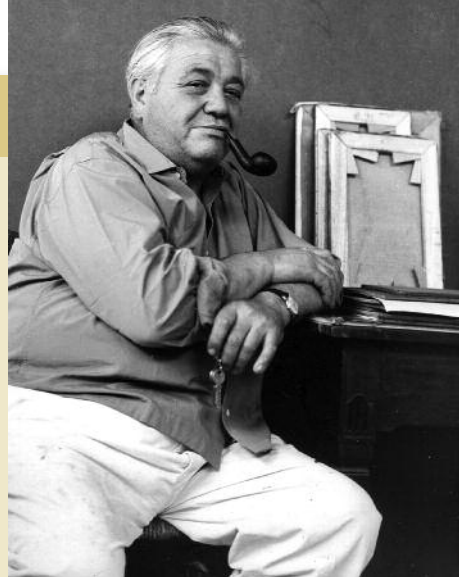
*Diana Rizzi*

## La Fondazione

La Fondazione Remo Rossi nasce ufficialmente il 10 gennaio di quest'anno per volontà del figlio dello scultore, Giancarlo, deceduto prematuramente nel maggio del 2008. L'idea di istituire questa fondazione era nata già alcuni decenni fa, ma per svariati motivi non si era mai riusciti a concretizzarla, fino a quando lo scorso anno sono finalmente state avviate le pratiche. I membri del Consiglio di Fondazione erano stati designati direttamente dal fondatore, così come alcuni collaboratori, e oggi, a un anno dalla morte di Giancarlo Rossi, la Fondazione è diventata una realtà.

Non appena si sono aperte le porte dell'abitazione e degli atelier, ci si è resi immediatamente conto dell'immensa mole di lavoro da affrontare: una grande quantità di gessi accatastati disordinatamente negli atelier, buona parte dei quali in uno stato di conservazione assai precario, sculture sparse ovunque nei depositi come negli appartamenti di Via Rusca, una ricchissima collezione di dipinti, disegni e sculture, libri, documentazioni cartacee e fotografiche ammassate in scatoloni coperti di polvere. Si è immediatamente proceduto a inventariare questo materiale, con non poche difficoltà a causa sia della grande quantità, che dello stato di conservazione. Un lavoro ancora in fieri e che richiederà tempo e perizia, così come il riordino e il restauro dei gessi depositati presso gli atelier, in previsione di una loro nuova collocazione e conservazione entro gli spazi di una gipsoteca.

Tra gli scopi della Fondazione, volti alla promozione e salvaguardia dell'opera di Remo Rossi, vi è anche quello di offrire a giovani artisti al beneficio di borse di studio federali e a studenti ticinesi che hanno concluso i propri studi presso l'Accademia delle belle arti di Brera, o con formazione equipollente, la possibilità di risiedere e lavorare presso gli atelier dei Saleggi, una volta che questi saranno ristrutturati. L'intento è quello di far tornare a vivere quell'antica Via dei marmi (oggi Via Nessi), dove in origine aveva costruito il proprio studio Ettore Rossi, padre di Remo, e di ricreare l'ambiente artistico-culturale promosso dallo scultore locarnese, che aveva animato il complesso degli atelier a partire dagli anni Sessanta. Sono progetti che rilanciano l'idea di comunità artistica di cui Remo Rossi si era fatto portatore, grazie ai rapporti di collaborazione e amicizia con artisti già affermati e grazie al proprio impegno nel favorire giovani artisti meritevoli, in particolare durante i dieci anni di presidenza della Commissione Federale delle Belle Arti. L'apertura di uno di questi atelier in occasione della mostra «L'energia del luogo», conclusa ad inizio luglio, è stata un'occasione importante per cominciare a riscoprire da una parte l'opera del Remo Rossi scultore, dall'altra quella meno conosciuta del promotore dell'arte, secondo gli scopi che la Fondazione Remo Rossi stessa intende perseguire, in onore dell'artista nel centenario della nascita e in memoria del fondatore, suo figlio Giancarlo.



## Tanti auguri, Nella!

Erano molti gli invitati ai festeggiamenti indetti in onore di Nella Martinetti domenica 28 giugno all'Hotel Krone di Kerns nel Canton Obwalden dove – per la cantante brissaghesa che ha ricevuto un prestigioso riconoscimento alla carriera (il premio d'onore Walo) – Gabi ed Erwin Jakober hanno organizzato una festa presenti numerose personalità del mondo dello spettacolo e dello show business.

C'erano soprattutto amici e colleghi della Svizzera tedesca, l'affezionato pubblico di sempre che non ha mai smesso di amare la popolare cantante.

Per la verità i ticinesi erano pochi. Fra loro, oltre alla bandella Betonica che ha contribuito allo spettacolo, Carla Norghauer con il marito Giovanni Invernizzi e il figlio Aristide. Presente anche il chitarrista Fabio Mignola con il quale Nella aveva

inciso il CD *Così il tempo va*. Certo sono passati parecchi anni dalla vittoria al Grand Prix della canzone popolare internazionale di Vienna con il brano *Bella musica* che ha venduto 2 milioni e mezzo di copie.

Bei tempi nel corso dei quali i successi di Nella erano anche la miglior pubblicità per il Ticino turistico.

Nei ricordi della cantante è rimasto intatto il riconoscimento ricevuto da Marco Solari e Flavio Cotti in quell'occasione.

È stata una bella festa non c'è che dire. Oltre allo spettacolo musicale e al cabaret proposto dai vari ospiti, il menu così come il vino, portavano l'etichetta del nostro Ticino; noi che eravamo presenti, per dirla con la nostra Carlina (ndr. Norghauer), c'eravamo con il cuore.

Auguri Nella, *ad multos annos!* (ld)

